



Fullan
NORMA

TRAGEDIA LIRICA

1834

Verdi

CONSERVATORIO DI MUSICA MARCELLO
FONDO TREFRANCA
LIB 716
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

NORMA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

RAPPRESENTATA

NELL' I. E R. TEATRO
DEGLI AVVALORATI.

IL CARNEVALE DELL' ANNO
1834.



LIVORNO
TIPOGRAFIA MIGLIARESI, E CARRARINI.





PERSONAGGI

POLLIONE, Proconsole nelle Gallie.

Sig. Paolo Zilioli.

OROVESO, Capo dei Druidi.

Sig. Giovanni Schober.

NORMA, Druidessa, figlia di Oroveso.

Sig. Marianna Brighenti, Accad. Filarm.
(di Bolog.

ADALGISA; giovine ministra del tempio
(d' Irminsul.

Sig. Erminia Gebaur

FLAVIO, Confidente di Pollione.

Sig. Giuseppe Pardini.

LISIPPO, Confidente di Norma

Sig. Pardini suddetto.

Due Fanciulli figli di Norma e di Pollione;
Druidi, Sacerdotesse, Guerrieri Galli ec.

La Scena è nelle Gallie nella foresta sacra.

La Musica è del celebre Maestro
Sig. Cav. VINCENZO BELLINI.

La Poesia è del Sig. **FELICE ROMANI**

ORCHESTRA

Maestro al Cimbalo, e Direttore

Sig. LUIGI PRATESI

Maestro di Cappella della Cattedrale.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra,
Sig. M. Morandi.

Sigg.

Ales. Baragli Primo Violino dei Secondi

Ant. Mamini Primo Oboe, e Corno Inglese.

Gius. Ferri Primo Clarinetto.

G. Cantinelli Primo Violoncello.

Gio. Galeazzi Primo Flauto.

N. N.

Gio. Righi } Prime Viole.

Gius. Peruzzi Primo Fagotto.

G. Gemigniani Primo Contrabbasso.

F. Salsiccioni Primo Corno.

Ran. Pellini Prima Tromba.

F. Calovolo } Primi Tromboni.

Niccolò Aiazzi }
A. Gherardi Timpanista.

Vinc. Grotta }
P. Scagnozzi } Seconde Viole.

Con N. 25 Prof. della Città, e Forestieri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Foresta sacra de' Druidi; in mezzo la
quercia d' Irminsul, al piè della quale ve-
desi la pietra druidica, che serve d'altare.
Colli in distanza sparsi di selve. E' notte.
Lontani fuochi trapelano dai boschi.*

*Al suono di marcia religiosa difilano le
schiere de' Galli, indi la processione dei
Druidi. Per ultimo OROVESO coi maggiori
Sacerdoti.*

Oro. **I**te sul colle, o Druidi,
Ite a spiar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del verginal suo viso,
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotale.

Dru. Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?
I*

Oro. Sì, Norma.
 Dru. Dell' aura tua profetica,
 Terribil Dio l' informa:
 Sensi, o Irminsul, le ispira
 D' odio ai nemici e d' ira,
 Sensi che questa infrangono
 Pace per noi mortal.

Oro. Sì: parlerà terribile
 Da queste querci antiche:
 Sgombre farà le Gallie
 Dall' aquile nemiche:
 E del suo scudo il suono,
 Pari al fragor del tuono,
 Nella Città dei Cesari
 Tremendo echeggerà

Tutti. Luna, ti affretta a sorgere!
 Norma all' altar verrà.
(Si allontanano tutti, e si sperdono nella foresta: di quando in quando si odono ancora le loro voci risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato Flavio e Pollione guardinghi, e ravvolti nelle loro toghe.)

SCENA II.

POLLIONE, e FLAVIO.

Pol. Svanir le voci; — dell' orrenda selva
 Libero è il varco.

Fla. In questa selva è morte.
 Norma tel disse.

Pol. Proferisti un nome;
 Che il cor m' agghiaccia.

Fla. Oh! che di' tu? l' amante!...
 La madre de' tuoi figli!..

Pol. A me non puoi
 Far tu rampogna, ch' io mertar non senta;
 Ma nel mio core è spenta
 La prima fiamma, e un dio la spense, un dio
 Nemico al mio riposo: a piè mi veggo
 L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso:

Fla. Altra ameresti tu?
 Parla somnesso.

Pol. Un' altra, sì... Adalgisa...
 Tu la vedrai... fior d' innocenza e riso
 Di candore e di amor. Ministra al tempio
 Di questo Nume irato, ella vi appare
 Come raggio di stella in ciel turbato.

Fla. Misero amico! e amato
 Sei tu del pari?

Pol. Io n' ho fiducia.

Fla. E l' ira
 Non temi tu di Norma?

Pol. Atroce, orrenda

Me la presenta il mio rimorso estremo...!

Un sogno...
 Fla. Ah! narra.

Pol.

In rammentarlo io tremo.

Meco all' altar di Venere

Era Adalgisa in Roma,

Cinta di bende candide,

Sparsa di fior la chioma.

Udia d' Imene i cantici;

Vedea fumar gl' incensi,

Eran rapiti i sensi

Di giubilo e d'amor.

Quando fra noi terribile

Viene a locarsi un' ombra:

L' ampio mantel druïdico

Come un vapor l' ingombra:

Cade su l' ara il folgore,

D' un vel si copre il giorno:

Muto si spande intorno

Un sepolcrale orror.

Più l' adorata vergine

Io non mi trovo accanto;

N' odo da lunge un gemito;

Misto de' figli al pianto...

Ed una voce orribile

Echeggia in fondo al tempio: —

*Norma così fa scempio**Di amante traditor.**(squilla il sacro bronzo.)**Fla.* Odi?... I suoi riti a compiere

Norma dal tempio muove.

Voci lont. Sorta è la Luna, o Druidi;
Ite, profani, altrove.*Fla.* Vieni, fuggiam... sorprendere,
Scoprire alcun ti può.*Pol.* Traman congiure i barbari...
Ma io li preverrò.

Me protegge, me difende

Un poter maggior di loro.

E il pensier di lei che adoro;

È l' amor che m' infiammò.

Poichè il Nume a me contende

Quella vergine celeste,

Arderò le rie foreste,

L' empio altare abatterò.

(partono rapidamente.)

SCENA III.

*Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri,
Bardi, Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a
tutti OROVESO.**Coro generale.*

Norma viene; le cinge la chioma

La verbena ai misteri sacrata;

In sua man, come luna falcata,

L' aurea falce diffonde splendor.

Ella viene: e la stella nemica
Sbigottita si copre di un velo;
Irmisul corre i campi del cielo
Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

NORMA in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i capelli, la fronte circondata di una corona di verbena, ed armata la mano di una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.

Nor. Sediziose voci,
Voci di guerra avvi chi alzar si attenda
Presso all'ara del Nume? avvi chi ardisce
Dettar responsi alla veggente Norma,
E di Roma affrettar il fato arcano?..
Ei non dipende da potere umano.
Oro. E fino a quando oppressi
Ne vorrai tu? Contaminate assai
Non fur le patrie selve, e i templi aviti
Dall'aquile latine? Omai di Brenno
Oziosa non può starsi la spada.

Tutti. Si brandisca una volta.
Nor. E infranta cada.
Infranta, sì, se alcun di voi snudarla

Anzi tempo pretende. Ancor non sono
Della nostra vendetta i dì maturi:
Delle sicambre scuri
Sono i pili romani ancor più forti.
Tutti. E che ti annunzia il Nume? di: quai sorti?

Nor. Io nei volumi arcani
Leggo del cielo; in pagine di morte
Della superba Roma è scritto il nome...
Ella un giorno morrà, ma non per voi.
Morra pe' vizj suoi.
Qual consunta morrà.
L'ora aspettate,
L'ora fatal che compia il gran decreto,
Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.

(Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono in canestri di vimini. Norma si avvanza e stende le braccia al cielo. La luna splende in tutta la sua luce. Tutte si prostrano.)

Pregiera.

NORMA, e MINISTRE.

Casta Diva che inargenti
Queste sacre antiche piante,
A noi volgi il bel sembiante

Senza nube e senza vel,
 Tempra tu de' cori ardenti,
 Tempra ancor lo zelo audace,
 Spargi in terra quella pace
 Che regnar tu fai nel ciel.

Tutti A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.

Nor. Fine al rito; e il sacro bosco
 Sia disgombro dai profani
 Quando il nume irato e fosco
 Chiegga il sangue dei Romani,
 Dal druïdico delubro
 La mia voce tuonerà.

Tutti Tuoni; e alcun del popol empio
 Non isfugga al giusto scempio;
 E primier da noi percosso
 Il Pro-console cadrà.

Nor. Sì, cadrà... punirlo io posso...
 (Ma punirlo il cor non sa.)

(Ah! bello a me ritorna
 Del fido amor primiero;
 E contro il mondo intero
 Difesa a te sarò.)

(Ah! bello a me ritorna
 Del raggio tuo sereno;
 E vita nel tuo seno,
 E patria e cielo avrò.)

Coro. Sei lento, sì, sei lento,

O giorno di vendetta;
 Ma irato il ciel t' affretta,
 Che il Tebro condannò.
 (*Nor. parte, e tutti in ordine la seguono.*)

SCENA V.

ADALGISA sola.

Sgombra è la sacra selva;
 Compiuto il rito. Sospirar non vista
 Alfin poss' io, qui, dove a me s' offerse
 La prima volta quel fatal Romano,
 Che mi rende rubella al tempio, al Nume...
 Fosse l' ultima almen! — Vano desio!
 Irresistibil forza

Qui mi strascina... e di quel caro aspetto
 Il cor si pasce... e di sua cara voce
 L' aura che spira mi ripete il suono.
 (*corre a prostrarsi sulla pietra d' Irminsul.*)
 Deh! proteggimi, o Ciel; perduta io sono.

Ah! come rapida

Fuggì la speme!

Ah! sempre pianger

Il cor dovrà:

Nè a me risplender

Raggio sereno

Di pace amabile

Più si vedrà:
 L'aspetto adorabile
 D'un tenero oggetto
 Oh! quanto a quell'anima
 Recava diletto!
 Ma il cielo spietato
 Da me l'allontana,
 Lo toglie al mio sen.
 Amore, amor pietoso
 Placa il crudel mio fato;
 La pace all'anima
 Torni per te,
 Di gioja i palpiti
 Ridesta in me.

SCENA VI.

POLLIONE, FLAVIO e *Detta*.

Pol. (Eccola — va mi lascia —
 Ragion non odo.) (Fla. parte)

Ada. (veggendolo, sbigottita) Oh! Pollion!

Pol. Che veggo?
 Piangevi tu?

Ada. Pregava: Ah t'allontana,
 Pregar mi lascia. (si allontana da lui)

Pol. Un Dio tu preghi atroce,
 Crudel, avverso al tuo desire e al mio.

O mia diletta, il Dio
 Ch'invocar devi è Amore.

Ada. Amor... deh! taci:
 Ch'io più non t'odo.

Pol. E vuoi fuggirmi? e dove
 Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?

Ada. Al tempio,
 Ai sacri altari...

Pol. E il nostro amor?
 Io l'obliai.

Pol. Va, crudele, e al Nume irato
 Offri in dono il sangue mio.
 Tutto, ah! tutto ei sia versato,
 Ma lasciarti non poss'io:
 Sol promessa al Nume fosti...
 Ma il tuo cuore a me si diè...
 Ah! non sai quel che mi costi

Ada. Perch'io mai rinunzi a te,
 E tu pure, Ah! tu non sai
 Quanto costi a me dolente!
 All'altare che oltraggiai
 Lieta andava ed innocente...
 Il pensiero al ciel s'ergera,
 Io mirava il Nume in ciel...

Or per me, spergiura a rea,
 Cielo e Nume copre un vel.

Pol. Ciel più puro e Dei migliori
 T'offro in Roma, ov'io mi reco.
Ada. Parti forse!! (colpita)

Pol. Ai nuovi albori...

Ada. Parti, ed io?...

Pol. Tu vieni meco.
De' tuoi riti è Amor più santo...

A lui cedi, ah! cedi a me.

Ada. Ah non dirlo... (più commossa)

Pol. Il dirò tanto,
Che ascoltato io sia da te.

a 2 *Pol.* Vieni in Roma, ah! vieni, o cara...

Dove è amore, è gioja, è vita:

Inebbriam nostr' alme a gara

Del contento a cui ne invita...

Voce in cor parlar non senti,

Che promette eterno ben?

Ah! dà fede ai dolci accenti...

Sposo tuo mi stringi al sen.

Ada. (Ciel! così parlar l' ascolto...

Sempre, ovunque, al tempio istesso.

Con quegli occhi, con quel volto

Fin sull' ara il veggio impresso...

Ei trionfa del mio pianto,

Del mio duol vittoria ottien...

Ah! mi togli al dolce incanto,

O l' error perdona almen.)

Pol. Adalgisa?

Ada. Ah! mi risparmi

Tua pietà maggior cordoglio.

Pol. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?...

Ada. Nol poss' io... seguir ti voglio.

Pol. Qui... domani, all' ora istessa...

Verrai tu?

Ada. Ne fo promessa.

Pol. Giura.

Ada. Giuro.

Pol. Oh! mio contento!

Ti rammenta...

Ada. Ah mi rammento...

a 2 A' miei Dei sarò spergiura,

Ma fedele a te sarò.

Pol. L'amor tuo mi rassicura;

I tuoi Dei sfidar saprò. (partono)

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

NORMA; e FLAVIO.

Recano per mano i due piccoli fanciulli.

Nor. Vanne, e li ceta entrambi. - Oltre l'usato

Io tremo d'abbracciarli...

Fla. E qual ti turba

Strano timor, che i figli tuoi rigetti?

Nor. Non so... diversi affetti, ed odio

Strazian quest' alma. — Amo in un punto

I figli miei... Soffro in vederli, e soffro
S'io non li veggio. Non provato mai
Sento un diletto ed un dolore insieme
D'esser lor madre.

Fla. E madre sei!

Nor. Nol fossi!

Fla. Qual rio contrasto!..

Nor. Immaginar non puossi

O mio Flavio!.. richiamato al Tebro
È Pollion.

Fla. E teco ei parte?

Nor. Ei tace

Il suo pensier. - Oh! s'ei fuggir tentasse...

E qui lasciarmi?.. se obliar potesse

Questi suoi figli!

Fla. E il credi tu?

Nor. Non l'oso.

È troppo tormentoso,

Troppo orrendo un tal dubbio. — Alcun
s'avanza

Va. — Li ceta.

(*Flavio parte co' fanciulli. Nor. li abbraccia*)

SCENA VIII.

ADALGISA, e NORMA.

Nor. Adalgisa!

Ada. (*da lontano*) (Alma, costanza.)

Nor. T' inoltra, o giovinetta. —

T' inoltra - E perchè tremi? Udii che grave
A me segreto palesar tu voglia.

Ada. È ver. — Ma, deh! ti spoglia
Della celeste austerità che splende
Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io
Senz' alcun velo ti palesi il core.

(*Si prostra: Nor. la solleva*)

Nor. Mi abbraccia, e parla. Che t'affligge?

Ada. (*dopo un momento d'esitazione*) Amore...

Non t'irritar... Lunga stagion pugnai

Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...

Ogni rimorso. Ah! tu non sai pur dianzi

Qual giuramento io fea!.. fuggir dal tempio..

Tradir l'altare a cui son io legata,

Abbandonar la patria...

Nor. Ah! sventurata!

Del tuo primier mattino

Già turbato è il sereno? E come, e quando

Nacque tal fiamma in te?

Ada. Da un solo sguardo,

Da un sol sospiro; nella sacra selva,

A' piè dell' ara, ov' io pregava il Nume,

Tremai... sul labbro mio

Si arrestò la preghiera: e tutta assorta

In quel leggiadro aspetto, un altro cielo

Mirar credetti, un altro cielo in lui.

Nor. (Oh rimembranza! io fui

Così rapita al sol mirarlo in volto.)

Ada. Ma non mi ascolti tu?

Nor. Segui... t'ascolto.

Ada. Sola, furtiva, al tempio

Io l'aspettai sovente;

Ed ogni dì più fervida

Crebbe la fiamma ardente.

Nor.

(Io stessa... anch' io

Arsi così: l'incanto suo fu il mio.)

Ada.

Vieni, ei dicea, concedi

Ch' io mi ti prostri ai piedi,

Lascia che l'aura spiri

De' dolci tuoi sospiri;

Del tuo bel crin le anella;

Dammi poter bacciar.

Nor.

(Oh cari accenti!

Così li profferia...

Così trovava del mio cor la via.)

Ada. Dolci qual arpa armonica

M' eran le sue parole;

Negli occhi suoi sorridere

Vedeà più bello un sole.

Io fui perduta e il sono;

D'uopo ho del tuo perdono:

Deh! tu mi reggi e guida,

Me rassicura, o sgrida;

Salvami da me stessa,

Salvami dal mio cor.

Nor.

Ah! tergi il pianto:

Alma non trovi di pietade avara,
Te ancor non lega eterno nodo all'ara

a 2

Nor. Ah sì, fa core, abbracciami;
Perdono e ti compiango:

Dai voti tuoi ti libero,

I tuoi legami io frango.

Al caro oggetto unita

Vivrai felice ancor.

Ada. Repeti, o ciel, repetimi

Sì lusinghieri accenti:

Per te, per te s' acquetano

I lunghi miei tormenti.

Tu rendi a me la vita,

Se non è colpa amor.

Nor. Ma di... l'amato giovane

Quale fra noi si noma?

Ada. Culla ei non ebbe in Gallia...

Roma gli è patria... Roma!

Nor.

Ed è? prosegui...

SCENA IX.

POLLIONE e Detti.

Ada. Il mira

Nor. Ei! Pollion!

Ada. Qual ira?

Nor. Costui, costui, dicesti?..

Ben io compresi?

Ada. Ah! sì.

Pol. Misera te! che festi! (*inoltrandosi ad Ada.*)

Ada. Io!

Nor. Tremi tu? per chi? (*a Poll.*)

(*Alcuni momenti di silenzio*)

(*Pol. è confuso, Ada. tremante, e Nor. fremente.*)

Oh! non tremare, o perfido,

No, non tremar per lei...

Essa non è colpevole,

Il malfattor tu sei...

Trema per te, fellone...

Pei figli tuoi... per me...

Ada. Che ascolto!.. ah! Pollione!

Teci! t'arrettri!.. ahimè!

(*Si copre il volto colle mani. Norma*

l'afferra per un braccio. e la co-

stringe a mirare Pol.; egli la segue.)

Nor. Oh! di qual sei tu vittima

Crudo e funesto inganno?

Pria che costui conoscere,

T'era il morir men danno.

Fonte d'eterne lagrime

L'empio a te pure aperse!..

D'orribil vel coperse

L'aurora de' tuoi dì.

Ada. Oh! qual traspare orribile

Dal tuo parlar mistero!

Trema il mio cor di chiedere,

Trema di udire il vero...

Tutta comprendo, o misera,

Tutta la mia sventura...

Essa non ha misura,

Se m'ingannò così.

Pol. Norma, de' tuoi rimproveri

Segno non farmi adesso.

Deh! a quest'afflitta vergine

Sia respirar concesso...

Copra a quell'alma ingenua,

Copra nostr'onte un velo,

Giudichi solo il cielo

Qual più di noi fallì.

Nor. Perfido!

Pol. Or basti. (*per allontanarsi*)

Nor. Fermati...

E a me sottrarti sperì?

Pol. M'udrai fra poco.

Nor. È inutile;

Leggo ne' tuoi pensieri.

Ma dì, puoi tu nutrire

Speme, qual nutri ardire?

Non è in mia man costei,

In mio poter non è?

Pol. Cielo!... e inferire in lei
Potresti?

Nor. In tutti, e in me.

Pol. No, nol farai.

Nor. Vietarmelo
Credi, o fellow?...

Pol. Io l' oso.

Vieni. *(afferra Adalgisa)*

Ada. Mi lascia, scostati. *(dividendosi)*

Tu sei di Norma sposo.

Pol. Qual io mi fossi oblio...

L' amante tuo son io. *(con fuoco)*

È mio destino amarti...

Destin costei fuggir.

(reprimendo il furore)

Nor. Ebben; lo compi... e parti.

Seguilo. *(ad Adalgisa)*

Ada. Ah! pria morir.

a 3.

Nor. Vanne, si: mi lascia indegno;

Figli oblia, promesse, onore...

Disprezzato dal mio sdegno,

Non godrai d' un empio amore.

Te sull' onde, te sui venti

Seguiran mie furie ardenti;

Mia vendetta, e notte, e giorno

Ruggirà d' intorno a te.

Pol. Fremi pure, e angoscia eterna

(disperatamente)

Pur m' imprechi il tuo furore!

Questo amor che mi governa

È di te, di me maggiore...

No, non v' ha chi mali inventi

De' miei mali più cocenti...

Infelice io fui quel giorno

Che il destin t' offerse a me.

Ada. Ah! non fia, non fia, ch' io costi
(supplichevole a Norma)

Al tuo cor sì rio dolore...

Mari e monti sian frapposti

Fra me sempre e il traditore.

Soffocar saprò i lamenti,

Divorar i miei tormenti:

Morirò, perchè ritorno

Faccia il crudo ai figli e a te.

(Norma respinge d' un braccio Pollione; e gli accenna di uscire. Pollione si allontana furente.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Abitazione di Norma, come nell' Atto primo

NORMA, con una lampada e un pugnale alla mano. Siede e posa la lampada sopra una tavola. È pallida, contraffatta, ec.

Dormono entrambi... non vedran la mano,
Che li percuote. — Non pentirti, o core;
Viver non ponno.. Qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai..
Schiavi d'una matrigna... Ah! no: giammai.

Sorge

Muojano, sì. Non posso.

(fa un passo e si ferma)

Avvicinarmi: un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. — I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti.

(intenerendosi)

Da questo sen nutriti.. essi, pur dianzi
Delizia mia... ne' miei rimorsi istessi

Raggio di speme... essi nel cui sorriso
Il perdono del ciel mirar credei!...
Io, io li svenerò!... di che son rei? *(silenzio)*
Di Pollion son figli.

Ecco il delitto. Essi per me son morti;
Muojan per lui: n'abbia rimorso il crudo.
N'abbia rimorso, anche all'amante in braccio
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam...
(S'incammina verso il letto: alza il pugnale;

essa dà un grido inorridita: i figli si
svegliano)

Ah! no... son figli miei!... miei figli!
(gli abbraccia e piange)

Lisippo!

SCENA II.

LISIPPO, e Detta.

Nor. Corri... vola...
Adalgisa a me guida.

Lis. Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.

Nor. Va. Si emendi il mio fallo, a poi si mora.
(Lisippo parte)

SCENA III.

ADALGISA, e NORMA.

Ada. Me chiami, o Norma? Qual ti copre il volto
Tristo pallor?

Nor. Pallor di morte. — Io tutta
L'onta mia ti rivelo. A me prostrata
Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso,
E questi figli... e sai di chi son figli...
Nelle tue braccia io pongo.

Ada. O sventurati,
O innocenti fanciulli!

Nor. Ah! sì... li piangi.
Se tu sapessi!... ma infernal segreto
Ti si nasconda. Una preghiera sola
Odi, e l'adempì, se pietà pur merta
Il presente mio duolo... e il duol futuro.

Ada. Tutto, tutto io prometto.

Nor. Il giura.

Ada. Il giuro.

Nor. Odi. — Purgar quest'aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto, nè trar meco io posso
Questi infelici... a te gli affido...

Ada. O cielo!

A me gli affidi?

Nor. Nel romano campo
Guidali a lui... che nominar non oso;

Ada. Oh! che mai chiedi?

Nor. Sposo
Ti sia men crudo; io gli perdono, e moro.

Ada. Sposo!... Ah non mai...
Pei figli suoi l'imploro.

Nor. Deh! con te, con te li prendi...

Li sostieni, li difendi...

Non ti chiedo onori e fasci;

A' tuoi figli fian serbati:

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi, abbiatti, abbandonati...

Basti a te che disprezzata,

Che tradita io fui per te.

Adalgisa deh! ti muova

Tanto strazio, del mio cuor.

Ada. Norma! Ah! Norma, ancora amata;

Madre ancor sarai per me.

Tienti i figli. Non fia mai

Ch' io mi tolga a queste arene.

Nor. Tu giurasti...

Ada. Si, giurai

Ma il tuo bene, il sol tuo bene.

Vado al campo, ed all' ingrato

Tutti io reco i tuoi lamenti.

La pietà che mi hai destato

Parlerà sublimi accenti...

Spera, spera... amor, natura
Ridestarsi in lui vedrai...
Del suo cor son io sicura...
Norma ancor vi regnerà.

Nor. Ch' io lo preghi?... Ah! no: giammai.
Più non t'odo: — parti... va.

a 2

Ada. Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi
Questi cari pargoletti.

Ah! pietà di lor ti tocchi
Se non hai di te pietà.

Nor. Ah! perchè la mia costanza
Vuoi scemar con molli affetti?

Più lusinghe, più speranza
Presso a morte un cor non ha.

Ada. Cedi... deh! cedi.

Nor. Ah! lasciami. —

Ei t'ama:
E già sen pente.

Ada. E tu?...

Ada. Lo amai... quest' anima

Sol l'amistade or sente,
Nor. O giovinetta!... E vuoi?...

Ada. Renderti i dritti tuoi,
O teco al cielo e agli uomini

Giuro celarmi ognor.

Nor. Hai vinto... hai vinto... abbracciami
Trovo un' amica ancor.

a 2

Sì, fino all' ore estreme
Compagna tua m'avrai;
Per ricovrarci insieme
Ampia è la terra assai.
Teco del Fato all'onte
Ferma apporrò la fronte,
Finchè il mio core a battere
Io senta sul tuo cor. (partono)

SCENA IV.

Foresta sacra, come nell' Atto primo.

GUERRIERI, e GALLI.

Coro I. Non parti?

II. Finora è al campo.

Tutto il dice. I ferì carmi,
Il fragore, il suon dell' armi,
Delle insegne il ventilar.

Tutti. Attendiam: un breve inciampo
Non ci turbi, non ci arresti;
E in silenzio il cor si appresti
La grand' opra a consumar.

SCENA V.

OROVESO, e Detti.

Oro. Guerrieri! a voi venirne
 Credea foriero d'avvenir migliore.
 Il generoso ardore,
 L'ira che in sen vi bolle
 Io credea secondar; ma il Ciel nol volle.

Coro. Come? E le nostre selve
 L'abborrito Proconsole non lascia?
 Non riede al Tebro?

Oro. Un più temuto e fero
 Latino condottiero
 A Pollion succede, e di novelle
 Possenti legioni
 Afforza il campo che ne tien prigion.

Coro. E Norma il sa? di pace
 È consigliera ancor?

Oro. Invan di Norma
 La mente investigai; sembra che il Nume
 Più non favelli a lei, che oblio la prenda
 Dall'universo.

Coro. E che far pensi?

Oro. Al fato
 Piegare la fronte: separarci, e nullo
 Lasciar sospetto del fallito intento.

Coro. E finger sempre?
Oro. Amara legge! il sento.

Ah! del Tebro al giogo indegno.
 Fremo io pure, e all'armi anelo,
 Ma nemico è sempre il cielo;
 Ma consiglio è il simular.

Divoriamo in cor lo sdegno,
 Tal che Roma estinto il creda:
 Di verrà, che desto ei rieda
 Più tremendo a divampar.

Coro. Si fingiam, se il finger giovi;
 Ma il furore in sen si covi.
 Guai per Roma allor che il segno
 Dia dell'armi il sacro altar!

Oro. Di terror, di strage armato;
 Di bramato — omai t'affretta;
 Benchè tarda, la vendetta,
 Sempre cara a noi sarà.

Roma pur si avrà spavento
 Co' suoi cento — avversi Dei;
 Irminsul maggior di lei
 I suoi fati vincerà.

Coro. Guai per Roma allor che il segno
 Dia dell'armi il sacro altar. (partono)

SCENA VI.

NORMA, indi LISIPPO.

Nor. Ei tornerà... Sì: mia fidanzza è posta
In Adalgisa: ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
Sparisce il nuvol nero,
Che mi premea la fronte, e il Sol m'arride.
Come del primo amor nei dì felici.
Che rechi!

Lis. O Norma!.. Uopo è d'ardir. *(esce Lis.)*

Nor. Che dici?

Lis. Oh Ciel!

Nor. Favella.

Lis. Indarno

Parlò Adalgisa, e pianse.

Nor. Ed io fidarmi

Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella

Del suo dolore presentarsi all'empio!

Ella tramava.

Lis. Ella ritorna al tempio

Trista, dolente, implora

Di profferir suoi voti.

Nor. Ed egli?

Lis. Ed egli

Rapirla giura anco all'altar del Nume.

Nor. Troppo il fellon presume.
Lo previen mia vendetta... e qui di sangue.
Sangue nemico, scorreran torrenti.

(Si appressa all'ara, e batte tre volte lo scudo d'Irminsul.)

Coro di dentro.

Squilla il bronzo del Dio!
Cielo! che tenti?

Lis.

SCENA VII.

Accorrono da varie parti OROVESO, i DRUIDI, i BARDI, e le MINISTRE. A poco a poco il tempio si riempie d'armati. NORMA si colloca sull'altare.

Oro. Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d'Irminsul! quali alla Terra
Decreti intima?

Nor. Guerra,

Strage, sterminio.

Oro. E a noi pur dianzi pace

S'imponea nel tuo labbro!

Nor. Ed ira adesso,

Armi, furore e morti.

Il cantico di guerra alzate, o forti.

Inno guerriero.

I.

Guerra, guerra! Le galliche selve
Quante han quercie producon guerrier;
Quai sui greggi fameliche belve,
Sui nemici van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti del Ligeri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol,
A mirare il trionfo de' figli,
Viene il Nume su un raggio di Sol.
Oro. Nè compì il rito, o Norma?
Nè la vittima accenni?
Nor. Ella fia pronta.
Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

LISIPPO frettoloso, e Detti.

Lis. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto.

Tutti. Un Romano?

(Che ascolto?)

Nor.

Se mai foss' egli!

Tutti.

A voi vien tratto.

Nor.

(è desso.)

SCENA IX.

POLLIONE fra soldati, e Detti.

Oro. È Pollion!

Oro. (Son vendicata adesso)

Nor. Sacrilego nemico, e chi ti spinse

A violar queste temute soglie,

A sfidar l'ira d'Irminsul!

Pol.

Ferisci,

Ma non interrogarmi.

Nor. (*Svelandosi*)

Io ferir deggio.

Scostatevi.

Pol. Chi veggio?

Norma!

Nor. Sì, Norma,

Tutti. Il sacro ferro impugna.

Vendica il tempio e il Nume

Nor. (*prende il pugnale dalle mani di Oroveso*)

Sì, feriamo (*) Ah! (*) *si arresta,*

Tutti. 'Tu tremi?

Nor. (Ah! non poss'io.)

Oro. Che fia? Perchè t'arresti?

Nor. (Poss' io sentir pietà!)

Coro. Ferisci.

Nor. Io deggio

Interrogarlo... investigar qual sia

L' insidiata, o complice ministra,

Che il profan persuase a fallo estremo.

Ite per poco.

Oro. e Coro. (Che far pensa)

Pol. (Io tremo)

Oro. e il Coro si ritirano: il luogo rimane sgombro.

SCENA X.

NORMA, e POLLIONE.

Nor. In mia mano alfin tu sei:
Niun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.

Tu nol dei.

Pol. Io lo voglio.

Nor. Come!

Pol. M' odi.

Nor. Pel tuo Dio, pe' figli tuoi...

Giurar dei, che d' ora in poi...

Adalgisa fuggirai...

All' altar non la torrai...

E la vita ti perdono...

E non più ti rivedrò

Giura.

Pol. No; sì vil non sono.

Nor. Giura, giura.

Pol. Ah! pria morrò.

Nor. Non sai tu che il mio furore

Passa il tuo?

Pol. Ch' ei piombi attendo.

Nor. Non sai tu che ai figli in core

Questo ferro...

Pol. Oh Ciel che intendo!

Nor. Sì, sovr' essi alzai la punta...

Vedi... vedi... a che son giunta!...

Non ferii, ma tosto... adesso

Consumar poss' io l' eccesso...

Un istante... e d' esser madre

Mi poss' io dimenticare.

Pol. Ah! crudele, in sen del padre

Il pugnale tu dei vibrar.

A me il porgi.

Nor. A te!
Pol. Che spento.

Nor. Cada io solo!
Solo!.. Tutti.
I Nemici a cento a cento
Fian mietuti, fian distrutti...
E Adalgisa...

Pol. Ahimè!
Nor. Infedele

A' suoi voti...
Pol. Ebben, crudele?

Nor. Adalgisa fia punita;
Nelle fiamme perirà.

Pol. Oh! ti prendi la mia vita,
Ma di lei, di lei pietà.

a 2 Nor. Preghi alfine? indegno! è tardi.
Nel suo cor ti vo' ferire.

Già mi pasco ne' tuoi sguardi
Del tuo duol, del suo morire.

Posso alfine, e voglio farti
Infelice al par di me.

Pol. Ah! t' appaghi il mio terrore;
Al tuo piè son io piangente...

In me sfoga il tuo furore,
Ma risparmia un' innocente:

Basti, ah! basti a vendicarti
Ch' io mi sveni innanzi a te.

Dammi quel ferro.

Nor. Sorgi:
Scostati.

Pol. Il ferro, il ferro!

Nor. Olà, ministri,
Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA-

Ritornano OROVESO, i DRUIDI, i BARDI,
e i GUERRIERI.

Nor. All' ira vostra.

Nuova vittima io svelo. Una spergiura
Sacerdotessa i sacri voti infranse,

Tradì la patria, il Dio degli avi offese.

Tutti Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.

Nor. Sì, preparate il rogo.

Pol. Oh! ancor ti prego...

Norma pietà.

Tutti. Ne svela il nome.

Nor. (Io rea
L' innocente accusar del fallo mio?)

Pol. Ah! non lo dir...

Nor. Son io.

Oro. Tu! Norma!

Nor. Io stessa. Il rogo ergete:

Oro. (D'orrore io gelo.)

Pol. (Mi manca il cor.)

Tutti. Tu delinquente!

Pol. Non le credete.

Nor. Norma non mente.

Orn. Oh! mio rossor?

Tutti.

Nor. Qual cor tradisti, qual cor perdesti
Quest'ora orrenda ti manifesti.
Da me fuggire tentasti invano;
Crudel Romano, tu sei con me.

Un nume, un fato di te più forte
Ci vuole uniti in vita e in morte,
Sul rogo istesso che mi divora,
Sotterra ancora sarò con te.

Pol. Ah! troppo tardi t'ho conosciuta...
Sublime donna, io t'ho perduta...

Col mio rimorso è amor rinato,
Più dispetato, furente egli è.
Moriamo insieme, ah! sì, moriamo;
L'estremo accento sarà, ch'io t'amo
Ma tu morendo non m'abborrire,
Pria di morire perdona a me.

Oro. Oh! in te ritorna, ci rassicura;

Coro. Canuto padre te ne scongiura;
Di che deliri, di che tu menti,
Che stolti accenti uscir da te.

Il Dio severo che qui t'intende,
Se stassi muto, se il tuon sospende,
Indizio è questo, indizio espresso
Che tanto eccesso punir non de'.

Oro. Norma!... deh! Norma! scolpati...

T'aci? ne ascolti appena!

Nor. Cielo! e i miei figli?

(*scuotendosi con un grido*)

Pol. Ah miseri!

Nor. I nostri figli? (*volgendosi a Pol.*)

Pol. Oh pena!

Coro. Norma sei rea?

Nor. (*disperatamente*) Sì, rea

Oltre ogni umana idea.

Oro. e Coro. Empia!

Nor. Tu m'odi.

Oro. Scostati.

Nor. Deh m'odi!

Oro. Oh! mio dolor!

Nor. Son madre... (*piano ad Oro.*)

Oro. Madre!!!

Nor. Acquetati,

Lisippo ha i figli miei...

Tu li raccogli... e ai barbari

Gli invola insiem con lei...

Oro. Giammai... giammai... va... lasciami

Nor. Ah padre!... un priego ancor. (*s'inginoc.*)

Deh! non volerli vittime

Del mio fatale errore...

Deh! non troncar sul fiore

Quell'innocente età.

Grazia per lor non credere

Vita così connessa:

Dono crudele è dessa,

Vita di duol sarà.

Pensa che son tuo sangue...
Del sangue tuo pietà.

Padre! tu piangi!

Oro. Oppresso è il core.

Nor. Piangi, e perdona.

Oro. Ha vinto amore.

Nor. Ah! tu perdoni.—Quel pianto il dice.

Pol. e Nor. Io più non chiedo. - Io son felice.

Content^o_a il rogo ascenderò.

Oro. Ah! consolarmene — mai non potrò.

Coro Piange... prega!... che mai spera?

Qui respinta è la preghiera.

Le si spogli il crin del serto:

Sia cuoperto — di squallor.

(Norma vien coperta di un velo nero.)

Vanne al rogo; ed il tuo scempio

Purghi l'ara e lavi il tempio.

Esecrata all' ultim' ora!

Esecrata estinta ancor!

Oro. Va, infelice!

Nor. (incamminandosi) Padre!... addio.

Pol. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

a 3 { Là più puro, là più santo

Nor. } Incomincia eterno amor.

Pol. } Sgorga alfin, prorompi, o pianto,

Oro. } Sei permesso a un genitor.

FINE DELLA TRAGEDIA LIBICA.

36746

44

Pensa che son tuo sa
Del sangue tuo piet
Padre! tu piangi!

Oro. Oppresso

Nor. Piangi, e perdona.

Oro. Ha vinto

Nor, Ah! tu perdoni.—Quel pi

Pol. e Nor. Io più non chiedo. -

Content^o
a il rogo asc

Oro. Ah! consolarmene — mai

Coro Piange... prega!... che m

Qui respinta è la preg

Le si spogli il crin de

Sia cuoperto — di squ

(Norma vien coperta di u

Vanne al rogo; ed il tuo

Purghi l'ara e lavi il

Esecrata all' ultim' ora

Esecrata estinta ancor

Oro. Va, infelice!

Nor. (incamminandosi) Padre!...

Pol. Il tuo rogo, o Norma,

a 3 (Là più puro, là più sa

Nor } Incomincia eterno amor

Pol. } Sgorga alfin, prorompi,

Oro. } Sei permesso a un geni

FINE DELLA TRAGEDIA L

